

2.3. Dall'alto al basso impero: La 'grande anarchia militare' fino a Emiliano (235 - 253)

2.3.1. Massimino il trace (235 - 238)

2.3.1.1. L'intronizzazione

2.3.1.1.1. Un uomo nuovo per un nuovo impero

La fine di Alessandro Severo, poco più che venticinquenne, insieme con quella della madre Mamea segnano non solo la fine della dinastia 'matrilineare' dei Severi, ma pure il definitivo tramonto della dolcezza nell'impero, una dolcezza culturale cullata nell'epoca antonina che, seppur in forme diverse, si era tramandata per tutta l'epoca severiana.

A contrapporsi a Mamea fu un rude contadino di Tracia divenuto generale dell'esercito *illiricano*, un convinto pagano, adoratore di Sol, e un uomo dell'esercito, del nuovo esercito che dall'epoca di Settimio (da circa quaranta anni, dunque) si era venuto a organizzare.

A un impero 'pacifista', filo cristiano e vagamente 'femminista' e certamente femminile si contrapponeva il rozzo prototipo (per le caricature di parte senatoria, *historia augusta* in testa) dell'uomo e, soprattutto, dell' *homo novus* del terzo secolo, risultato di un processo che le riforme militari avevano reso possibile: l'emancipazione e la crescita sociale attraverso la carriera nell'esercito e quella carriera era, ormai, aperta a tutti. A tal proposito descriveremo la querelle senatoria intorno all'origine del trace.

2.3.1.1.2. Il nuovo potere dell'esercito

Sarà l'esercito, il suo carisma e il prestigio maturato attraverso la milizia in quello a fondare il potere del principe e il fascino instabile di Massimino e della dozzina di imperatori che nel giro di trentacinque anni si sostituiranno all'impero.

Per tutto questo tempo il carisma militare è l'unica genesi per il governo e eclissa ogni altro genere di infatuazione ideologica concorrente (dinastica e politica); pare che il potere politico si appiattisca, fino a confondersi, con quello militare. Sempre di più, per dirla con i Persiani contemporanei, 'romano è soldato'.

A fare da debole contraltare di questo processo rimase il senato di Roma che lo odiava per quanto si sentiva escluso da esso, anche socialmente: la riforma severiana, infatti, aveva tolto di mezzo il monopolio dell'aristocrazia senatoria sulle maggiori cariche militari.

Questa grande riforma, però, aveva presentato il suo conto anche a danno ed onta del carisma dinastico di Alessandro e della sua famiglia.

2.3.1.2. *Mixobarbaros* e *primipilus*

È dall'orrore senatorio per la fine di Alessandro Severo e del suo programma innovativo e originale culturalmente, ma tradizionalista socialmente e politicamente, che verrà forgiato per il nuovo principe l'epiteto di *mixobarbaros*, attributo sicuramente diffamante che viene interpretato in maniere diverse.

Erodiano, più o meno contemporaneo agli eventi, definendo le origini di Massimino, scrive: " ... era dei Traci dell'interno, commisti di barbari ... "; in greco *mixobarbaros* appunto. E, in effetti, la bassa area danubiana era colpita, da qualche decennio, dalle infiltrazioni dei Goti.

L'*Historia augusta* si diverte, un secolo dopo, ad approfondire il rancore senatorio contro Massimino, interpretando la notizia di Erodiano come una chiara prova del fatto che quel principe militare fosse figlio e prodotto integrale dell'unione di barbari, segnatamente un goto e un alana. Addirittura il redattore del testo fa sfoggio di un'analisi linguistica ed etimologica piuttosto ardita.

Per cercare di acquisire una qualche verità sulle origini di Massimino dobbiamo ricorrere alla *constitutio antoniniana* del 217, nella quale ai *deditici*, cioè alla popolazione contadina non latinizzata

delle province, non era stata donata la cittadinanza ed era equiparata, ma non confusa, con i barbari. Probabilmente Erodiano, dicendo l'imperatore *mixobarbaros*, intendeva affermare che Massimino proveniva da una famiglia di contadini traci, quasi sicuramente *non cives* e cioè *deditici*.

Questa problematica etimologica intorno all'origine del Tracce se, da una parte, la dice lunga sull'atteggiamento del senato verso il nuovo imperatore, dall'altra ci illumina della mobilità sociale notevole che la riforma militare severiana aveva introdotto. Ora, un contadino della Tracia, forse privo di cittadinanza, poteva, attraverso la carriera nell'esercito, acquisirla per tramite del comando di qualche distaccamento di reparti ausiliari; poteva, poi, passare così alla legione ed essere fornito dell'ordine equestre attraverso il raggiungimento del grado di centurione in quello (segnatamente il grado di *centurio primipilus*); ancora poi, con un po' di fortuna e di abilità professionale, quel contadino passava al comando di intere unità militari, divenendo, alla fine, *legatus legionis* o, addirittura, *praefectus pretori*.

C'è tutto questo dietro il livore nella interpretazione terminologica offerta dall'*historia augusta*.

2.3.1.3. La lotta contro i cristiani e contro i Germani

2.3.1.3.1. I contorni della campagna anti cristiana

Massimino era stato scelto dall'esercito e questa adozione richiedeva un segno ideologico forte, soprattutto durante questi anni nei quali le difficoltà militari erano notevoli. Parte di questo segno si presentò sotto forma religiosa: come *sol Mithras* e la sacralità delle legioni, ma non solo, anche come *Fortuna Maximini* cioè il genio del primo e del più importante dei soldati dell'impero. Entrambi questi aspetti andavano onorati, curati e rispettati come sacro dovere verso lo strumento principale di salvezza dell'impero.

Di qui, forse, la polemica di Ippolito, antipapa contro Ponziano, nel suo 'commentario a Daniele', scritto proprio in questi anni, nel quale si legge questa interpretazione del potere imperiale e del suo stato: " ... l'impero che comanda secondo la potenza di Satana e, raccogliendo i più valorosi di tutte le nazioni, li arma per la guerra, chiamandoli Romani ... ". Ancora una volta si rinnova, curiosamente, il binomio ideato dai Persiani sui Romani come soldati.

Questa di Ippolito fu, certamente, una polemica 'anti - militarista' che, però, aveva una motivazione contingente e politica; la casa di Alessandro, ma, in genere, la casa dei Severi era stata popolata da senatori, ricchi cavalieri e liberti imbevuti di quella nuova e affermata cultura che faceva riferimento anche alla predicazione cristiana. Chiudere con quella cultura corrispondeva a una rottura con i precedenti all'impero da parte di Massimino: era la cifra di una contrapposizione programmatica e politica.

Accadde, così, che Massimino condannò o fece condannare molti senatori, qualche chierico come il papa e l'antipapa di Roma, rispettivamente Ponziano e Ippolito, *ad Metalla* in Sardegna, sostanzialmente ai lavori forzati nelle miniere di quell'isola.

Anche in oriente, segnatamente in Cappadocia e Siria si verificarono fenomeni repressivi: alcuni ecclesiastici furono deportati in Pannonia allo scopo di affrontare il tribunale dell'imperatore.

Non si ebbe però un editto pubblico contro i cristiani ma solo 'misure' anticristiane che hanno il sapore della conclusione della lotta politica contro gli amici e gli alleati di Alessandro Severo in Roma, primi fra tutti, il vescovo e 'antivescovo' di Roma; c'è da crederlo anche per la vicenda accaduta qualche anno prima (tredici anni per la precisione) a papa Callisto e al giovane imperatore Eliogabalo.

Non vi è dubbio che il terreno di questa lotta politica anti severiana fosse particolarmente congeniale alla 'sacralizzazione' dell'esercito propugnata dal nuovo principe.

Diciamo che nell'imperatore rude, tracce e 'semibarbaro' era la prefigurazione di una persecuzione generalizzata ma ne mancò la concreta e fattiva realizzazione.

2.3.1.3.2. La campagna danubiana

Massimino era stato scelto dall'esercito contro la pessima e tardiva conduzione della campagna contro i Germani operata dal suo predecessore: era lì la genetica del suo potere.

Il nuovo imperatore si mette con puntiglio a ricacciare da *Retia*, Norico e Pannonia i Germani. E lo

fece con successo: nel giro di due anni costoro furono ricacciati al di là del Danubio e, addirittura, le legioni riattraversarono il fiume per fortificarne la linea difensiva. Alamanni, Quadi e Vandali erano in rotta.

Questo enorme sforzo bellico costò moltissimo all'imperatore che fu costretto, proprio per non tradire le aspettative di quelli che lo avevano eletto a loro campione, a disinteressarsi della situazione in Italia che, in effetti, per via delle manovre del Senato, si comprometteva.

In questa fase trova senso politico la *humanitatis via* (traducibile come 'politica della mediazione') che Massimino adottò verso il Senato e che, si dice, gli fu consigliata dall'imperatrice. Sta di fatto che la Curia, rispetto a questa latitanza e presunta o reale debolezza del potere imperiale, organizzò apertamente la sedizione, contrapponendo al Tracce degli usurpatori e degli 'anti - imperatori'.

2.3.1.4. La 'via militare' e la 'guerra civile'

2.3.1.4.1. La stretta fiscale

La guerra costa e Massimino per affrontarne le spese si rifece direttamente alla politica fiscale di Caracalla, rompendo con la tradizione deflazionistica che aveva portato il suo immediato predecessore a un alleggerimento delle imposte e alla tanto celebrata *remissio auri coronarii* e a farne, dunque, il 'campione fiscale' del Senato. A quanto pare Massimino prese a tassare il latifondo privato, la grande proprietà agraria, mettendo in difficoltà i grandi proprietari e i loro fittavoli. Si trattava, in massima parte, di una tassazione in natura.

Il fiscalismo dell'imperatore non risparmiò neppure le città e le attività della borghesia equestre, ma non solo: il volume del prelievo sulla produzione agricola rischiava di mettere in forse gli approvvigionamenti destinati allo sviluppo delle città. In più i contemporanei ebbero l'impressione che l'imperatore non intendesse questa politica fiscale come una risposta a problemi contingenti, ma che, invece, quella era la maniera di organizzare per il principe, in maniera permanente, lo Stato e le sue risorse.

Insomma il trace, al di fuori dell'esercito, non seppe intravedere alleati e attraverso lui l'esercito, sempre più proletarizzato e provincializzato, divenne anche programmaticamente il riassuntore delle esigenze, delle necessità e della natura sociale dell'impero. Il processo iniziato con Adriano giunse a compimento.

2.3.1.4.2. Lo scontento nelle campagne

Gli unici alleati di Massimino, insomma, furono i suoi legionari, che lo amavano per la sua origine umile e che avevano una vaga consapevolezza del fatto che la 'democrazia' in quel mondo sociale e politico poteva essere perseguita solo attraverso una 'via militare'.

Fuori, però, rimaneva tutta la realtà economica e sociale che da quell'esercito dovrebbe essere difesa. Scrive Erodiano: " ... parenti e famigliari (dei soldati, n.d.r.) ingiuriavano i soldati, pensando che Massimino faceva queste cose proprio per i soldati (*os de di autous tauta prattontos tou Maximinou*) ... ".

Insomma si era venuta a formare, sotto l'occhio clinico e attento del Senato, una notevole combinazione di interessi avversa all'imperatore e Massimino. in nome della sua debolezza, reale o presunta, non interveniva in Italia, celandosi dietro la *humanitatis via*.

Ovunque si percepiva ostilità.

2.3.1.4.3. Gli effetti della politica del trace

Le requisizioni fiscali e belliche del trace colpirono soprattutto il latifondo italiano e africano e nel frattempo sempre di più il grande latifondista acquisiva diritti di *patrocinium* fiscale nei confronti del fittavolo, incapace di fare fronte da solo alla pressione tributaria. Questo comportava il fatto che, per natura di cose, l'affittuario si sentisse ideologicamente e giuridicamente vincolato al latifondista.

Inoltre, ma è un processo avviato da lungo tempo, il latifondo imperiale, quello che impropriamente potrebbe essere detto il pubblico demanio, era gestito con un'esosità tale da abbassarlo, anche agli

occhi della borghesia cittadina, di fronte al latifondo senatorio e privato.

Si verificò un paradosso per il quale, pur non nutrendo grandi simpatie verso il grande latifondo aristocratico e privato, il ceto produttivo e commerciale, che viveva nelle città, non riusciva a immaginare delle alternative ai servizi offerti da quello.

Non fu tutta colpa di Massimino: si trattava, infatti, di un processo che andava avanti da decenni, almeno dai tempi di Caracalla, ma il nuovo imperatore approfondì i suoi portati.

Può darsi solo che i piccoli proprietari agricoli abbiano nutrito qualche simpatia per il 'partito' del trace, ma la frase di Erodiano (i soldati erano in buona parte figli di agricoltori poveri) e quello che accadrà in Africa prima e, poi, in Italia ci induce a negare anche questa eventualità.

2.3.1.5. La sedizione e la fine di Massimino

2.3.1.5.1. La rivolta in Africa

Il Senato coordinò questo malcontento; la componente più significativa di questo fronte fu sicuramente fortificata dall'avversione del latifondo privato contro Massimino. Questo strato sociale, attraverso la Curia, diede un senso politico all'insurrezione, fino al punto che per un attimo le istituzioni repubblicane ricompariranno come un fantasma.

In Africa, nel 236 / 237, i proprietari insorsero, massacrarono il procuratore dell'imperatore e privi di esercito ne formarono uno costituito da contadini e cittadini.

Il legato imperiale di Numidia, Cappelliano, fece, allora, riferimento all'ostilità dei pastori numidi contro i coltivatori africani e organizzò la resistenza lealista: in Africa era la guerra civile, dunque. Nel frattempo, però, il Senato si affrettò a riconoscere imperatori Gordiano I e, alla morte di quello, suo figlio, Gordiano II o *iunior*, due aristocratici e latifondisti cartaginesi che erano i campioni della sedizione.

Cappelliano usò, a sua volta, strumenti draconiani che ci testimoniano del fatto che qui ci si trova di fronte a uno scenario adeguato a una vera guerra civile: vinti in battaglia gli usurpatori, li uccise immediatamente. Espugnò, poi, Cartagine, che era caduta in mano ai ribelli e diventata la loro sede, e requisì tutti i beni appartenuti all'aristocrazia locale, con un solo drastico provvedimento. Subito dopo, i Numidi, suoi alleati, scorrazzarono e saccheggiarono le grandi proprietà patronali, non risparmiando uccisioni in massa di contadini e l'incendio di interi villaggi.

2.3.1.5.1. Rivoluzione in Italia

L'Africa non era, però, l'Italia e in Italia iniziava uno 'sciopero' fiscale tanto radicale, articolato e sistematico da imporre, contro ogni sua linea programmatica, il diretto intervento del Trace. Fu il cosiddetto *bellum Aquileiense*, dal nome della grande città veneta che, rifiutandosi di aprire le porte a Massimino, ne determinò la rovina.

D'altronde, agli eserciti *illirici* del principe - contadino, l'Italia dovette presentarsi come un immenso deserto, giacché i coloni, i latifondisti e gli abitanti delle città si era premuniti di svuotare campi e magazzini da ogni possibile vettovaglia.

Nel frattempo a Roma il Senato aveva nominato i *viginti viri ad defendendam rem publicam* (letteralmente 'i venti uomini incaricati di difendere la cosa pubblica'), una magistratura collegiale di venti senatori che aveva il compito di organizzare la resistenza e di sostituire, fin da subito, il Trace.

La resistenza di Aquileia e il deserto agricolo minarono il prestigio e il carisma del Trace. Inoltre si manifestarono segni divini che, volentieri, furono creduti: *Belenus*, antichissima divinità gallica, comparve, in un alone di fuoco, sopra le mura della città assediata e tra i soldati di Massimino si diffuse il panico.

I fanti della II legione partica, che solitamente si accuartierava alle porte di Roma, nella zona del monte Albano e che perciò erano detti gli 'albanesi', furono i più sensibili a questi presagi divini e alla predicazione del Senato; si ammutinarono e uccisero il trace, davanti alla città veneta.

Era il 238.